

Baldo Meo

Su Suora carmelitana e altri racconti in versi

in: «Annuario. Poesia '97», Castelvechi Editore, 1997

Nei momenti insignificanti, lo sappiamo, si raccoglie il senso di un'intera esistenza. Per Franco Buffoni questi momenti passano per piccole storie umane, per incontri dolci e sofferti, che vengono come ritagliati dal buio e proiettati su uno schermo interiore giusto il tempo di segnare uno scorcio, di narrare una parte della storia. Che è, innanzitutto, storia di luoghi. E così ecco il convento carmelitano, il cinema di paese, l'«aeroporto contadino», la clinica, il Monte Athos. In questi luoghi appartati, in queste clausure perenni o provvisorie ciò che conta per il poeta sono le ore scandite, le discipline nascoste, le cerimonie che formano una barriera di contenimento al disordine. Il senso religioso che apre e chiude questi brevi poemetti racchiude in sé l'ossessione di questo libro: il bisogno di rituali, di regole condivise, di calde certezze, ma anche di alvei materni. Più che di fuga patologica dalla realtà, queste poesie parlano di stanze di confine dove ci si difende ancora dalla morte e dal male, dove si riesce ancora a interpretare il mondo: «E questa troppo umana notte / Che dal vetro mancante / Precipita giù / Vuole essere tradotta». Non è un caso che il linguaggio di questi otto capitoli, scritti tra il 1987 e il 1990, passi dal tono colloquiale e pacato dei poemetti iniziali alle fratture e ai trasalimenti di *Pelle intracciata di verde* che racconta di un intervento chirurgico. Qui tutto si complica, si deforma, si adultera e la stessa voce del poeta sembra altra. Buffoni, del resto, ha voluto costruire il suo libro secondo un percorso tematico e stilistico: come in un romanzo di formazione, la coscienza e la lingua scontano i nodi dell'esistenza, la tenerezza e la miseria quotidiana così come il dolore e la confusione.